

FINTECH/1 I protagonisti del settore rispondono a Vegas (Consob): nessun rischio di Far West, anzi la nostra attività è già regolata. Ma ecco quali sono e che cosa fanno le start-up italiane che offrono servizi finanziari sulle piattaforme digitali

Chi sfida le banche

LE PRINCIPALI INIZIATIVE FINTECH ATTIVE IN ITALIA (1)

Soc. Italiana (o fondate da italiani)	Tipo di attività	Soggetto vigilato
◆ AdviseOnly (Virtual B srl)	consulenza finanziaria online	No
◆ Borsa del Credito	prestiti da privati a imprese	Ist. di pagamento (Net spa)
◆ CashInvoice	intermediazione fatture online	No
◆ CashMe	intermediazione fatture online	si appoggia a ist. di pagamento estero
◆ Credimi	acquisto di fatture online	Intermed.fin. ex art. 106 TUB
◆ CrowdCity	intermediazione fatture online	si appoggia a ist. di pagam. estero (LemonWay)
◆ Crowdway (ex Wolf of Trading)	consulenza per trading online	No
◆ Epic	intermed. private capital	Intermed.fin. ex art. 106 TUB
◆ Euklid	trading in bitcoin	no
◆ Growish	collette tra amici via web	si appoggia a ist. di pagam. estero (MangoPay)
◆ Jusp	pagamenti mobile	No
◆ ModeFinance	rating agency	Registro Esma
◆ Moneyfarm	consulenza finanziaria online	è un intermed. fin. aut. Fca UK
◆ Opentech Software Engineer.	pagamenti mobile	No
◆ Prestiamoci (Agata spa)	prestiti tra privati	Intermed.fin. ex art. 106 TUB
◆ Sardex	ciruito credito commerciale	No
◆ Satispay	pagamenti mobile	Istituto di Moneta Elettronica
◆ SiamoSoci	intermediazione startup	No
◆ Smartika	prestiti tra privati	Ist. di pagamento
◆ Soisy	Prestiti tra privati	Ist. di pagamento
◆ Tinaba (This is not a bank)	transazioni tra privati	No
◆ Workinvoce	Intermediazione fatture online	si appoggia a ist. pag. estero (Lemon Way)
Estere		
◆ Lendix	prestiti da istituzionali a imprese	si appoggia a ist. pag. estero (Lemon Way)
◆ PrestaCap (ex iBondis)	prestiti da ist. a imprese	è un intermed. fin. aut. Fca UK
◆ Younited Credit	prestiti tra privati	è un ist. di pagamento diritto francese

(1) oltre alle piattaforme di equity crowdfunding (iscritte al registro Consob): AssitecaCrowd, Crowd4Capital, CrowdFundMe, Cofyp, Equinvest, Equitystartup, Ecomill, Fundera, InvestiRe, MuumLab, MamaCrowd, Next equity, OpStart, Startzai, TIP Ventures, UnicaSeed, WeAreStarting

Fonte: **Be Beez**

Pagine a cura
di **Stefania Peveraro**

Bene che Consob abbia sottolineato l'importanza del settore, ma il Far West del fintech in Italia non esiste, anzi. È unanime la levata di scudi da parte del settore dopo le parole pronunciate dal presidente di Consob Giuseppe Vegas lunedì 8 maggio in occasione

della relazione annuale della Commissione. E poi, dicono le startup, delle banche il fintech ha bisogno, così come il fintech ha bisogno delle banche.

«Se non si vuole il Far West occorrerà procedere a regolamentare i nuovi fenomeni», aveva detto Vegas, aggiungendo però che «ciò dovrà avvenire in modo graduale e proporzionato, per accompagnare le nascenti imprese nel loro sviluppo attraverso norme specifiche, via via

più stringenti in funzione della crescita dimensionale e degli occupati». E ancora: «Il fenomeno, attualmente poco visibile, è destinato a esplodere nel giro di pochi anni. Esso potrebbe porre problemi drammatici di tenuta del sistema delle banche, se queste non riusciranno ad adattarsi rapidamente. La rete del fintech si muove in una sorta di limbo regolamentare che ne favorisce l'azione. Esattamente il contrario di quanto avviene nel

tradizionale settore creditizio, appesantito da una massiccia regolamentazione, stratificata nel tempo».

Il problema però, dicono gli operatori, è che nella realtà il fintech è già sottoposto a questa stringente regolamentazione, perché per offrire servizi fintech il minimo che viene richiesto è che la start-up si attrezzi per essere un istituto di pagamento o un istituto di moneta elettronica. Meglio ancora, in alcuni casi, che sia addirittura un intermediario finanziario iscritto all'albo unico. In ogni caso si tratta di soggetti vigilati dalla Banca d'Italia e proprio l'istituto di via Nazionale nei mesi scorsi ha pubblicato un regolamento ad hoc sul social lending, che chiarisce questi concetti. L'unica eccezione è quando si tratta di equity crowdfunding. Perché in quel caso alla start-up basta essere iscritta nell'apposito registro Consob, ma poi comunque la piattaforma deve occuparsi di espletare gli obblighi relativi alla direttiva Mifid sui servizi finanziari.

Il fintech risponde. «Non sono d'accordo su tre punti sollevati da Vegas», dice a *MF-Milano Finanza* Ignazio Rocco di Torrepadula, fondatore di Credimi, piattaforma di investimento in fatture emesse da pmi. «In primo luogo non credo che le banche tradizionali scompariranno. Le banche hanno sempre inglobato le nuove tecnologie, se ne fanno forti e si trasformano con loro. In secondo luogo non è vero che questo settore non è regolato. Siamo assolutamente regolati e personalmente per lanciare Credimi ho dovuto raccogliere capitali importanti e iscrivere la società all'albo unico degli intermediari finanziari di Banca d'Italia. Infine non è vero che il settore è poco trasparente. Le transazioni sono tracciate a tutti i livelli e le spiegazioni dei rischi ai quali gli investitori vanno incontro sono molto chiare ed evidenti, molto più efficaci di quanto non siano i faldoni di carta consegnati da

banche e assicurazioni ai clienti che devono sottoscrivere degli strumenti finanziari».

Antonio Lafiosca, fondatore di Borsa del Credito, start-up specializzata nell'intermediazione online di finanziamenti a pmi, spiega che la sua società «è contemporaneamente vigilata dalla Banca d'Italia come istituto di pagamento autorizzato alle attività di social lending e dall'Organismo degli agenti e mediatori come mediatore creditizio. Inoltre a strettissimo giro, con l'avvio delle attività con gli istituzionali, sarà vigilata oltre che dagli organismi citati anche dalla stessa Consob. Siamo soggetti alle stesse regole di trasparenza bancaria, regolamenti di vigilanza e antiriciclaggio di qualsiasi intermediario finanziario». Lafiosca aggiunge che, «al contrario di quanto si potrebbe pensare, soffriamo di un inadeguato coordinamento delle attuali normative sugli aspetti regolamentari, di sperequazioni ingiustificate sugli aspetti fiscali e di mancanza di accesso alle agevolazioni di stato».

Sulla stessa linea d'onda anche Alberto Dalmasso, cofondatore di Satispay, startup che consente di effettuare pagamenti tramite lo smartphone con diretto addebito sul conto corrente. «Nessuno può lavorare in questo settore senza essere vigilato», dice Dalmasso. «Se tocchi il denaro che transita sui conti correnti bancari devi per forza essere sottoposto alla vigilanza di Banca d'Italia. Per quanto ci riguarda, Satispay è un istituto di moneta elettronica e gli obblighi ai quali è sottoposta sono praticamente identici a quelli di un intermediario finanziario. Con la sola differenza che, almeno da un punto di vista formale, abbiamo bisogno di un capitale più ridotto, perché bastano 350 mila euro. Tuttavia nella realtà di capitali ce ne vogliono ben di più, perché le autorità di vigilanza vogliono essere tranquille circa il fatto che, qualunque cosa accada, la società sia in grado di far fronte

ai propri impegni. E poi il fintech necessita di investimenti importanti in tecnologia per poter essere affidabile».

Unica voce fuori dal coro è quella di Matteo Tarroni, cofondatore di Workinvoice, piattaforma di intermediazione di fatture emesse da piccole e medie imprese, che ha scelto di non essere soggetto vigilato. D'altra parte la piattaforma non investe direttamente né gestisce il denaro degli investitori. «Quando è stato pubblicato il regolamento di Banca d'Italia sul social lending, abbiamo chiesto ai nostri legali di analizzarlo a fondo per capire se questo avrebbe cambiato qualcosa per noi, ma non abbiamo avuto indicazione in questo senso», spiega Tarroni. «Noi non siamo istituto di pagamento, ma ci appoggiamo a un istituto di pagamento terzo per fare i bonifici ai nostri clienti». È per questo che Tarroni dice che «le dichiarazioni di Vegas non sono così male; in fondo sta dicendo che il fintech va regolato, ma che va dato al settore il tempo e l'opportunità di partire per gradi senza pregiudicare lo sviluppo». Su un secondo punto invece Tarroni non è d'accordo con Vegas: «Le banche non spariranno per colpa del fintech. Anzi, il fintech ha bisogno delle banche».

Transazioni tracciate. C'è poi un'altra questione da affrontare quando si parla di limbo o di Far West del settore; le transazioni digitali sono tutte tracciate, quindi i rischi di non intercettare operazioni di riciclaggio e di evasione sono praticamente nulli. Ma nella realtà questo concetto non è preso in considerazione dalla normativa italiana. «Il mondo del fintech italiano è costretto a competere in condizioni di svantaggio rispetto ai concorrenti europei poiché le nostre norme nazionali di attuazione della disciplina comunitaria non tengono adeguatamente conto delle esigenze della identificazione a distanza attraverso

processi online. Si tratta di una disciplina vecchia, basata sulla carta e sull'identificazione allo sportello, peraltro meno sicura e affidabile di quanto si potrebbe fare digitalmente», dichiara a *MF-Milano Finanza* Alessandro Lerro, partner di

CrowdAdvisors e presidente di Aiec, l'associazione delle piattaforme italiane di equity crowdfunding.

Nodo-antiriciclaggio. Le attività di adeguata verifica della clientela ai fini antiriciclaggio e di prevenzione del terrorismo sono disciplinate in Italia da una legge nazionale e dai regolamenti della Banca d'Italia, che sono molto più rigidi di quanto previsto dalla normativa comunitaria. Uno degli oneri più rilevanti è quello della compilazione dell'Archivio Unico Informativo, nel quale deve essere riportate alcune informazioni, che per le persone fisiche sono molte, ma per le società sono veramente tan-

tissime. Tutte informazioni che sarebbero già disponibili nel Registro delle Imprese ma che invece devono essere inserite *ex novo* nella modulistica e riportate nell'Archivio Unico. Un'attività quindi inutile, ma che consuma molto tempo e quindi denaro. Peraltro la normativa sta cambiando, ma si è appreso in via informale che l'Archivio Unico non verrà realmente abolito come invece si immaginava. Se hanno un regime regolamentare più semplice e meno costoso, gli intermediari di altri Paesi appartenenti all'Unione Europea possono venire a competere sul mercato tricolore tramite il passaporto europeo, cioè attraverso un'autorizzazione che viene concessa dalla loro autorità di vigilanza. Di fatto in questo momento due istituti di pagamento francesi (Lemonway e Mango Pay) stanno occupando rilevanti spazi di mercato in Italia tra le piattaforme di crowdfunding e quelle di lending.

Nodo codice fiscale. «In Italia non c'è una normativa per permetta alle società fintech di internazionalizzarsi; non a caso abbiamo deciso di aprire una sede a Londra, perché vogliamo servire anche utenti stranieri ma dall'Italia nella pratica non possiamo farlo». Lo dice ancora Dalmasso di Satispay, che spiega: «Chiunque sottoscriva un contratto di natura patrimoniale in Italia deve fornire un codice fiscale italiano al fornitore, il che certo non è impossibile ma richiede un impegno da parte dell'utente, il quale spesso vista l'immediatezza di internet, perde interesse all'operazione e non la fa più. Certo, ora c'è la Brexit, ma ancora per un anno o forse due le cose non per noi non cambieranno e, quando sarà, decideremo di aprire una sede in un altro Paese membro dell'Unione Europea che non ponga i problemi che vengono invece sollevati dall'Agenzia delle Entrate italiana». (riproduzione riservata)

Ecco dove le aziende vendono fatture

Sono almeno cinque le piattaforme italiane di Invoice trading e cioè specializzate nell'intermediazione di fatture messe in vendita da pmi. In primo luogo c'è Credimi, che a differenza di tutte le altre, è un intermediario iscritto all'albo unico ed è dotato di capitale per investire direttamente in fatture al fianco di investitori istituzionali con i quali ha già siglato specifici accordi. C'è poi Workinvoice, la prima piattaforma di intermediazione a essere stata operativa in Italia già nel 2015 e che in quell'anno ha intermediato 3 milioni di euro, contro un totale di 32 milioni intermediati da tutto il settore del crowdfunding in Italia e un totale di 81 milioni intermediati dalle piattaforme di invoice trading in Europa continentale, secondo l'Università di Cambridge. Sono poi partiti CashMe e CrowdCity, mentre deve ancora debuttare CashInvoice.



Credimi

Il mercato sta crescendo in maniera esponenziale. MarketInvoice, la più importante piattaforma inglese attiva nel settore dell'invoice trading, dall'inizio dell'operatività nel 2013 ha erogato oltre 670 milioni di sterline, di cui 264 milioni di nuovo business nel 2015 e oltre 131 milioni nel primo semestre del 2016. I dati della P2P Finance Association indicano per il 2015 un totale di nuovo business erogato tramite piattaforme di invoice trading di 300 milioni di sterline su un totale di 2,7 miliardi dell'intero mercato del P2P lending. D'altra parte a Londra sono ormai attivi parecchi fondi specializzati nell'acquisto di fatture e prestiti da piattaforme online. Tra i più noti si contano Gli Alternative Finance, P2P Global Investment, Ranger Direct Lending, VPC Specialty Lending e Funding Circle Sme. (riproduzione riservata)

I soci delle pmi ora si trovano sul web

Trovare soci per un'impresa online non è facilissimo. In Europa continentale, escludendo quindi il Regno Unito, le imprese hanno raccolto soltanto 159 milioni di euro di capitali nel 2015. Il dato è stato calcolato dall'Università di Cambridge e si confronta con gli oltre 331 milioni di sterline raccolti in equity crowdfunding nel 2015 soltanto nel Regno Unito. In Italia, poi, i numeri sono ancora più piccoli, sebbene il tasso di crescita sia esponenziale. Nei primi tre mesi del 2017 sono già state finanziate 11 imprese sulle varie piattaforme di equity crowdfunding per un totale di 2,17 milioni di euro raccolti, un record assoluto che supera il precedente stabilito nell'ultimo trimestre del 2016 (8 imprese per quasi 1,5 milioni). Il calcolo è del portale specializzato Crowdfundingbuzz, che sottolinea che a trainare il risultato sono state soprattutto le piattaforme



Mamacrowd

Mamacrowd e Crowdfundme che hanno condotto al successo, rispettivamente, 4 e 3 campagne, raccogliendo la prima 783 mila euro e la seconda 729 mila. Le altre quattro campagne sono state chiuse, una ciascuna, sulle piattaforme Starsup, WeAreStarting, Opstart ed Equinvest. Il dato del trimestre si confronta con quello di un totale di 19 campagne di successo in tutto il 2016, per una raccolta complessiva di 4,4 milioni di euro. Prossimamente è immaginabile un ulteriore salto in avanti del mercato, visto che di recente è stata introdotta una norma che ha corretto un'ultima distorsione della legislazione vigente, che non permetteva il ricorso all'equity crowdfunding da parte di pmi che non fossero strutturate nella forma di spa. A breve, quindi, Consob dovrà pubblicare un aggiornamento del regolamento dedicato al settore. (riproduzione riservata)

Piccole spese e risparmi con il cellulare

La tecnologia e l'evoluzione della normativa **LuE**, in particolare grazie alla seconda direttiva sui servizi di pagamento, hanno reso possibile il proliferare di startup che offrono servizi di monitoraggio dei propri risparmi e di pagamento di piccoli importi via smartphone o tablet. È per esempio il caso di Satispay, che ha sviluppato un'app che consente di effettuare pagamenti con lo smartphone con diretto addebito sul conto corrente, fondata da Alberto Dalmaso, Dario Brignone e Samuele Pinta. La startup ha raccolto 5,5 milioni di euro con un primo round di investimenti a settembre 2014, ha ricevuto altri 3 milioni in aumento di capitale nel settembre 2015 e oggi ha in corso un nuovo aumento di capitale. «Sinora abbiamo già raccolto impegni per 4,5 milioni, di cui 3 milioni da Iccrea (che già aveva investito oltre 3 milioni in un round precedente) e il resto da altri investitori già presenti nel capitale», dice Dalmaso a MF-Milano Finanza, aggiungendo: «Tra una decina di giorni si aprirà la possibilità per nuovi investitori di sottoscrivere



Satispay

l'inoptato e abbiamo già impegni di investimento per 10 milioni. In ogni caso l'aumento di capitale resterà aperto sino al prossimo agosto perché, sebbene abbiamo già superato il target di 12 milioni che ci eravamo dati, siamo in trattative con altri potenziali investitori, che potrebbero portare l'entità del nuovo aumento a 20 milioni. Se così accadesse, noi tre fondatori ci diluiremmo sino a circa al 42%, ma nel contempo non perderemo comunque la governance sulla startup, perché abbiamo spuntato il voto plurimo per le nostre azioni, per cui ogni nostra azione vale tre voti». Un'altra app da pochissimo disponibile in Italia è quella di Oval Pay, che ha creato un salvadanaio digitale che investe automaticamente piccole somme. Fondata da italiani, con sede a Londra, ma base operativa a Torino, a fine 2016 ha raccolto un investimento di 1,2 milioni da Intesa Sanpaolo, b-ventures (l'acceleratore fondato da Mauro del Rio all'interno di Buongiorno, ora Docomo Digital) e da Bertoldi Holding. (riproduzione riservata)

LE PRINCIPALI INIZIATIVE FINTECH ATTIVE IN ITALIA (1)

Soc. Italiane (o fondate da italiani)	Tipo di attività	Soggetto vigilato
◆ AdviseOnly (Virtual B srl)	consulenza finanziaria online	No
◆ Borsa del Credito	prestiti da privati a imprese	Ist. di pagamento (Net spa)
◆ CashInvoice	intermediazione fatture online	No
◆ CashMe	intermediazione fatture online	si appoggia a ist. di pagamento estero
◆ Credimi	acquisto di fatture online	Intermed.fin. ex art. 106 TUB
◆ CrowdCity	intermediazione fatture online	si appoggia a ist. di pagam. estero (LemonWay)
◆ Crowdway (ex Wolf of Trading)	consulenza per trading online	No
◆ Epic	intermed. private capital	Intermed.fin. ex art. 106 TUB
◆ Euklid	trading in bitcoin	no
◆ Growish	collette tra amici via web	si appoggia a ist. di pagam. estero (MangoPay)
◆ Jusp	pagamenti mobile	No
◆ ModeFinance	rating agency	Registro Esma
◆ Moneyfarm	consulenza finanziaria online	è un intermed. fin. aut. Fca UK
◆ Opentech Software Engineer.	pagamenti mobile	No
◆ Prestiamoci (Agata spa)	prestiti tra privati	Intermed.fin. ex art. 106 TUB
◆ Sardex	ciruito credito commerciale	No
◆ Satispay	pagamenti mobile	Istituto di Moneta Elettronica
◆ SiamoSoci	intermediazione startup	No
◆ Smartika	prestiti tra privati	Ist. di pagamento
◆ Soisy	Prestiti tra privati	Ist. di pagamento
◆ Tinaba (This is not a bank)	transazioni tra privati	No
◆ Workinvoice	Intermediazione fatture online	si appoggia a ist. pag. estero (Lemon Way)
Estere		
◆ Lendix	prestiti da istituzionali a imprese	si appoggia a ist. pag. estero (Lemon Way)
◆ PrestaCap (ex iBondis)	prestiti da ist. a imprese	è un intermed. fin. aut. Fca UK
◆ Younited Credit	prestiti tra privati	è un ist. di pagamento diritto francese

(1) oltre alle piattaforme di equity crowdfunding (iscritte al registro Consob): AssitecaCrowd, Crowd4Capital, CrowdFundMe, Cofyp, Equinvest, Equitystartup, Ecomill, Fundera, InvestiRe, MuumLab, MamaCrowd, Next equity, OpStart, Startzai, TIP Ventures, UnicaSeed, WeAreStarting

Fonte: **Be Beez**

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

P2P per finanziare privati e imprese

Con 366 milioni di euro erogati, le piattaforme web di intermediazione del credito verso privati e imprese (dette di peer-to-peer, P2P o social lending) in Europa (al netto del Regno Unito) hanno rappresentato nel 2015 il maggiore segmento del mercato del crowdfunding, considerato in tutte le sue forme e quindi anche conteggiando il denaro intermediato dalle piattaforme di equity, reward e donation crowdfunding e da quelle di invoice trading (intermediazione di fatture). Il calcolo è contenuto nell'indagine annuale del Centro di Cambridge per la finanza alternativa, re-

alizzata presso la Judge Business School dell'Università di Cambridge, in collaborazione con Kpmg e con il supporto di CME Group Foundation, presentata lo scorso settembre. Al secondo posto, secondo la stessa indagine, vengono le piattaforme di lending alle imprese con 212 milioni erogati, mentre l'equity crowdfunding è al terzo posto con 159 milioni e il reward crowdfunding al quarto con 139 milioni. Il coinvolgimento degli investitori istituzionali è inoltre decollato nell'Europa continentale nel 2015, con il 26% dei prestiti peer-to-peer al consumo e il 24% dei prestiti peer-to-peer

alle imprese finanziati da fondi pensione, fondi comuni di investimento, società di gestione del risparmio e banche. Dallo scorso novembre anche in Italia l'attività di peer-to-peer lending è pienamente riconosciuta. Banca d'Italia ha infatti pubblicato le nuove Disposizioni in materia di raccolta del risparmio da parte dei soggetti diversi dalle banche, che comprendono una sezione completamente dedicata alle piattaforme web che intermediano credito erogato da investitori privati e istituzionali a prestatori privati o a imprese. La nuova normativa è entrata in vigore il 1° gennaio.

A oggi sul fronte dei prestiti ai privati sono attive tre piattaforme italiane (Prestiamoci, Soisy e Smartika) e una francese (Younited Credit). Sul fronte dei prestiti alle imprese, dall'estero sono sbarcate in Italia Lendix e PrestaCap (ex iBondis), mentre l'unica piattaforma italiana attiva è Borsa del Credito, partecipata dal fondo venture capital italiano P101. Dall'inizio dell'operatività nell'ottobre 2015 a inizio marzo 2017 la piattaforma ha intermediato 278 prestiti ad altrettante aziende per un totale di oltre 9 milioni di euro a un tasso di interesse medio lordo del 5,54%. (riproduzione riservata)



Borsa del Credito